

Verso l'ambiente perfetto



Qualsiasi suono è alterato dall'ambiente in cui è generato, e spesso le modificazioni che subisce lo peggiorano. Una delle funzioni di un equalizzatore è cercare di riparare quanto sia possibile questi danni, e il MEN 220 assolve egregiamente a questo compito.

Le questioni che stanno alle spalle di un apparecchio come l'equalizzatore sono tante e piuttosto spinose. Partiamo da una considerazione generale: l'equalizzatore è un "contenitore" di

controlli di tono.

Già questi ultimi hanno la riprovazione della maggior parte degli audiofili, così è difficile immaginare che possano affezionarsi a un apparecchio che non semplicemente li ospita,

come avviene nei preamplificatori e negli integrati, ma ne fa il suo stesso motivo di vita e presenza in un impianto.

Ma la maggior parte degli apparecchi, se ospita dei controlli di tono, oggi lo

L'uso e la costruzione

Per risolvere i problemi che deve affrontare un equalizzatore, i mezzi utilizzati sono essenzialmente due: il microfono e il digitale. Il primo serve a "porre le domande" all'equalizzatore. Partendo dal presupposto che ogni insieme composto dall'ambiente e dall'impianto ha un suo suono tipico, questo microfono si pone alla fine della catena audio e analizza il risultato globale. Di conseguenza occorre girare dentro la propria stanza d'ascolto, e far "assaporare" il risultato ottenuto attraverso il microfono al nostro equalizzatore, e poi l'apparecchio spiana tutte le irregolarità. Qualche anno fa la sua influenza era decisamente deleteria: troppo ampio e complesso il suo compito, e troppo primitiva la tecnologia. Oggi mediante il digitale abbiamo una buona capacità nel far somigliare il suono "di arrivo" al suono "di partenza", ovvero ottenere una grande fedeltà, cioè una scarsa ingerenza dell'equalizzatore sulla qualità finale. Per ottenere i risultati previsti il McIntosh MEN 220 lavora su sei bande di frequenza, modellabili, oltre che nella posizione di massima linearità, anche in quattro altri tipi di intervento più il loudness, e la sua attività si estende anche sul regime del tempo, ovvero sulla fase dei segnali audio, poiché le rotazioni in ambiente sono inevitabili. Il segnale di prova è di tipo multitono, decisamente più somigliante ai segnali musicali rispetto a quelli precedenti, che erano configurati a terzi d'ottava. Per ciò che riguarda l'intervento del MEN 220 si può affermare che è al contempo limitato ed ampio. Se si considerano i vecchi equalizzatori sembrerebbe limitato, occorre invece entrare nella sua filosofia, che lo rende interessante anche per il pubblico dei puristi. Il MEN 220 infatti non è precisamente un equalizzatore, così nel materiale informativo della casa viene definito "sistema di correzione ambientale", e non contiene una semplice moltiplicazione dei controlli di tono. Ciò significa che il suo acquirente non ha la solita doppia sfilza di controlli, e in un certo senso avrà meno, invece ha più ampia possibilità nel bi-amping, poiché i segnali, inoltrabili anche a due finali stereo, potranno essere calibrati con precisione, infatti è possibile anche intervenire sulla pen-

denza che regola la curva dei segnali da inviare al finale, come un normale crossover. Gli algoritmi su cui il MEN 220 poggia la sua attività sono stati forniti dalla Lyngdorf Audio. In fabbrica sono talmente sicuri della prestanza di questo apparecchio, che non è possibile la sua attività in un dominio totalmente digitale (prelevando, per esempio, il segnale dalla meccanica di lettura), ma i segnali analogici in ingresso sono convertiti in digitale, in seguito trattati, e successivamente convertiti in analogico per essere inviati al finale, con un procedimento piuttosto macchinoso. Purtroppo manca qualsiasi informazione sulle frequenze trattate e sull'entità dell'intervento. Tutto ciò si ottiene dal frontale, decisamente lineare, e piacevole anche per il pubblico dei puristi, come da un telecomando parecchio efficiente ed intelligente. Inutile spiegare come funzioni il MEN 220: dovete averlo davanti gli occhi, così non vi annoia con una lettura comunque poco informativa. In ogni caso occorre notare il delizioso contrasto tra le due manopole tipiche di McIntosh, e le varie funzioni attivabili con fare del tutto informatico: veramente antico e nuovo sono piacevolmente insieme. Il retro appare meno affollato di ciò che ci si potrebbe immaginare. In questo spiccano le connessioni bilanciate e sbilanciate, l'ingresso per il microfono e i contatti per jack e aggiornamenti per via informatica.

Le varie operazioni sono compiute da componenti di prim'ordine marchiati Asahi Kasei e Wolfson, installati in un'ampia scheda che copre la metà inferiore del MEN 220. Un'altra scheda si trova alle spalle del frontale, ed è unita alla precedente mediante un rinvio multifilare. Al centro si trova un trasformatore di ottimo dimensionamento. La realizzazione è nel solito stile McIntosh, che si può riassuntivamente commentare con una locuzione che gli amanti del marchio ben conoscono: la migliore, e ciò vale per l'interno e per l'esterno, così, nonostante non sia un apparecchio di uso obbligatorio, ha una costruzione ammirevole. Tutto ciò ha portato un credito al costruttore che travalica mode ed anni, costituendosi come esemplare, e superiore a qualsiasi opinione. ■

di Paolo Aita



fa con una sensibilità e una coscienza notevoli, quindi la quasi totalità degli spiacevoli effetti collaterali connessi alla loro presenza ormai è scongiurata, così in genere sono poco invasivi e di grande qualità. I fabbricanti come McIntosh che li inseriscono nei loro apparecchi sono convinti della loro utilità, così non



Il retro appare decisamente ben ordinato, e leggibile anche per i neofiti.

sono semplicemente dei gadget per movimentare e rendere più ricco il frontale di un'electronica, ma accessori importanti, sebbene opinabili. Dalla loro esperienza scaturisce il MEN 220, che costituisce una piccola rivoluzione nel settore.

In realtà per questo apparecchio le questioni sono ancora più complesse. Se l'intervento sui toni serve a far

meglio dialogare tra loro i componenti di un impianto, o a riparare i danni di registrazioni poco equilibrate (così possono anche venire utilizzati in modo sporadico), l'equalizzatore

McIntosh MEN 220 ha un compito ben più ambizioso e di tipo "strutturale": pianificare la risposta di un impianto all'interno dell'ambiente, elementi che lineari non sono di certo. Tra l'altro, oltre alle risonanze dovute al rapporto delle dimensioni di ogni locale, occorre considerare anche le riflessioni, ovvero le onde sonore di ritorno generate dall'interferenza delle pareti con il suono. L'equalizzatore dunque deve fare un bilancio complessivo di tutto ciò, "ficcare le mani" in questa spinosa materia, e far uscire un suono ancor più puro e pulito, come non se non fosse presente nell'impianto, anzi riuscisse ad essere migliorativo delle prestazioni complessive.

L'AMBIENTE E L'IMPIANTO UTILIZZATO

Affermo subito che la prova di un equalizzatore è davvero molto

ghiotta, poiché poche volte si ha l'occasione di poterli utilizzare, inoltre perché tutti vorremmo "fare la tara" al nostro impianto e al nostro udito, e confrontare il nostro concetto di linearità (e di piacevolezza), con l'attività di una macchina che fa esattamente questo, cioè rendere lineare l'emissione di un impianto in un ambiente.

“Difficile resistere all'estetica Mac, anche quando è applicata a un equalizzatore”

viene utilizzato per aumentare degli effetti che, già in fase di registrazione, sono stati applicati a suoni senza grande neutralità e naturalezza, poiché si è privilegiato soprattutto l'impatto e l'impressività. In realtà anche costruttori di pura hi fi, come Cello, hanno prodotto degli equalizzatori che prestano il fianco a poche critiche, e il MEN 220 è talmente intelligente che potrà risultare attraente anche per i puristi, infatti questo equalizzatore può veramente aumentare la fedeltà complessiva del vostro impianto.

Per tutto ciò il MEN 220 è stato utilizzato in due configurazioni differenti: in casa di Giulio Salvioni, con locali trattati acusticamente da AStri, e in casa mia dove non c'è alcun trattamento, ma l'impianto è stato attentamente studiato per risultare equilibrato, secondo i miei parametri, nel mio locale, e per una sola posi-

Nel tempo c'è stata una vertiginosa metamorfosi culturale nell'utilizzazione dell'equalizzatore. In auto e con le registrazioni già enfatizzate, spesso dei generi più moderni, molto spesso

zione di ascolto.

Il MEN 220 nell'ambiente di Salvioni ha dovuto sudare le famigerate sette camicie. Normalmente sono richieste tre misurazioni sonore dell'ambiente per ottenere le informazioni sul più giusto intervento, al contrario nel locale del collega, e mio prezioso amico, si è arrivati a una decina, con un deciso imbarazzo da parte del MEN 220.

Ciò significa che AStri ha lavorato, e ha lavorato bene, poiché l'equalizzatore ha trovato ben poco da correggere.

Diverso il discorso per la mia sala d'ascolto, che ha una forma irregolare, poiché due corridoi si aprono alle spalle dei diffusori, che hanno uno spazio relativamente ampio alle loro spalle, e proiettano la loro emissione in un locale della larghezza di 3,5 metri per una profondità di 4,2. Nel mio locale sono occorse cinque misurazioni.

Aggiungo che i dati si raccolgono più velocemente se il microfono non è puntato verso l'alto.

I rilievi sono stati fatti utilizzando il mio impianto, composto da Naim CD5i e Flatcap 2, con pre e finale Metaxas Marquis II e Iraklis, diffusori Dynaudio Focus 110. I cavi sono scelti al bisogno (Van den Hul, Cardas, ecc.), mentre per il collegamento dell'equalizzatore ho avuto in prestito due coppie di riposanti (nel senso di tranquillamente inarrivabili in convenienza per le loro esigue pretese economiche) Neutral Cable Mantra 2 da 1,5 m., prestatimi dall'ottimo Fabio Sorrentino (a proposito: che strano mestiere fabbricare cavi, occorre innanzi tutto essere audiofili, e con quale esperienza...).

L'ASCOLTO

Questo apparecchio è una panacea per le situazioni limite.

Avete acquistato un apparecchio di seconda mano senza ascoltarlo?

Avete dei diffusori troppo ingombranti per il vostro esiguo locale?

Sono posti in situazioni sfavorevoli? La posizione di ascolto è irrazionale?

Vi piace il rock ma non amate i suoni elettrificati e sintetici? Affidate tutto

ciò al MEN 220, e risolverà tutti i vostri problemi. Al contrario se siete dei

coscienziosissimi audiofili e gli effettacci non vi seducono, inoltre avete

familiari consenzienti per sfruttare al meglio l'impianto, allora di questo

gentile equalizzatore avrete meno bisogno. Naturalmente il suo effetto

varia in funzione dei generi musicali, e con la classica è meno avvertibile,

anche perché i picchi acustici di questo genere si trovano in posizioni

poco influenzabili dall'ambiente.

In ogni caso la sicurezza che promana dalla sua installazione è decisamente confortante.

Anche in casa mia l'intervento è stato poco invasivo, e si può riassumere in

un leggero effetto loudness, ripartito in modo sottilmente ineguale (medio

bassi abbassati, bassi incrementati, acuti incrementati), con variazioni

che in ogni caso a orecchio non toccavano i 3 dB.

Il suo inserimento ha generato un senso di piacevole scombussolamento

nei pieni orchestrali, poiché i livelli delle varie famiglie strumentali erano

diversamente organizzati, sebbene, in generale, con una sensazione complessiva

poco variata rispetto alla situazione originaria.

In ogni caso il MEN 220 compie egregiamente il suo lavoro, infatti, sebbene

non sia disattivabile, la sua presenza nell'impianto in posizione

flat (o bypass, come è segnato sul frontale) non è molto dannosa, inol-

trando il suono verso la direzione del transistor, e una resa scenica più

precisa perché, in definitiva, appena più irrigidita.

I diversi settaggi consentiti non

hanno migliorato i risultati ottenibili

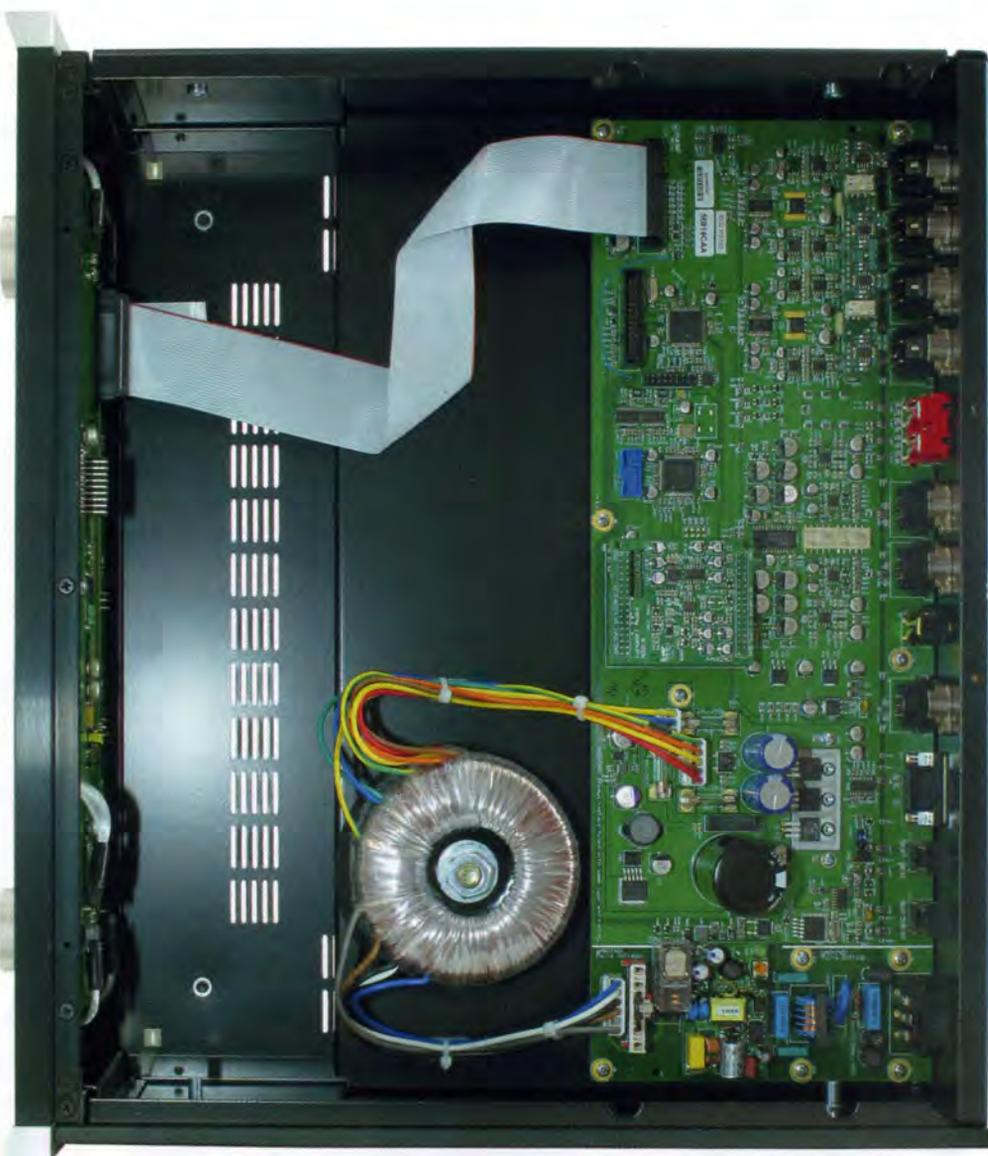
con la posizione di massima linearità

dell'apparecchio, denominata *Room*

perfect, a parte il loudness, che sapete

quando sia da utilizzare. In ogni caso quello qui installato non

esagera nel suo intervento, chiarendo



L'interno appare poco affollato. In realtà parecchi componenti hanno genesi informatica, consentono quindi di raggruppare più funzioni.

una volta per tutte che il MEN 220 è decisamente orientato verso il pubblico degli audiofili.

CONCLUSIONI

Il MEN 220 praticamente non ha concorrenti, ed è un piacere individuare apparecchi che in modo specifico riescano a risolvere

anche le più rare necessità dell'utenza, sebbene

sia difficile spiegare la sua utilità a chi sia prevenuto

negativamente. Al contrario, a mio

avviso, oltre alle varie funzioni evidenziate, il MEN 220 serve anche

come paracadute psicologico: il suo ingresso in un impianto consente un

ampio margine di aggiustamento anche di apparecchi acquistati frettolosamente (situazione normale, visto che gli ascolti si fanno in locali differenti dai nostri), oltre alle sue funzioni tipiche, e necessarie, poiché secondo alcuni l'ambiente è addirittura il componente più importante dell'impianto. **FDS**

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tipo: equalizzatore per correzione ambientale

Risp. in frequenza: 20-20.000 Hz (+0, -0,5 dB)

Dist. arm. totale: 0.002 (20Hz-20 KHz)

Rapporto segnale/rumore: 100 dB

Max tens. ingresso: 4,5 V (bil.); 2,25 (sbil.)

Imp. di ingresso: 10 Kohm

Imp. di uscita: 50 Ohm

Dimensioni (lxhxp): 44,5X15,2X244,7

Peso: 11,6 kg

Prezzo IVA inclusa: euro 6.000,00

Distributore: MPI electronic

Tel. 02 93.61.101 - Web: info@mpielectronic.com

“Questo apparecchio è una panacea per le situazioni limite”

avviso, oltre alle varie funzioni evidenziate, il MEN 220 serve anche come paracadute psicologico: il suo ingresso in un impianto consente un